

Qualità: punto di forza della Toscana «fragile»

DI ENNIO CICALI

L'economia toscana è «fragile» ma possiede un punto di forza: il Piq (prodotto interno di qualità). Lo conferma il rapporto della Fondazione **Symbola**, realizzato con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che ha elaborato su basi scientifiche la quota di qualità del Pil toscano. Il Piq della Toscana è stato nel 2008 di 51.236,71 milioni di euro, pari al 59,41% del Pil (la quota di ricchezza prodotta), largamente superiore alla media nazionale. Secondo **Symbola** il buon risultato è legato a tre fattori, che testimoniano come in Toscana la qualità è stata declinata in una gamma settoriale ampia: anzitutto, la *green economy* (o comunque un approccio incentrato su un'economia sostenibile) è una realtà, cioè fa ormai parte del quotidiano delle imprese. La Toscana è poi caratterizzata da un'elevata qualità del capitale umano e un positivo posizionamento nelle classifiche di competitività. Meno positivo invece il giudizio sulla tendenza all'innovazione, e quindi sulla sua incidenza nella formazione del Piq che non supera, su base regionale, il dato medio italiano. Nel rapporto **Symbola** sono i settori dove l'innovazione è più presente a registrare i risultati migliori. Pisa si è guadagnata il titolo di «provincia più tecnologica d'Italia» ponendosi in testa alla classifica per la quota del Pil destinata alla ricerca, con una percentuale non solo tre volte superiore alla spesa media italiana, ma addirittura superiore a quella europea e statunitense. Qui, grazie all'impegno dei ricercatori dell'Università Sant'Anna, si creano robot bio-ispirati, che imitano forme e

comportamenti dell'essere umano e di varie specie animali. Siena è all'avanguardia nello sviluppo di progetti orientati a un'applicazione industriale, grazie a Toscana Life Science, il polo scientifico e tecnologico che sostiene le attività di ricerca nel settore delle scienze della vita.

A Prato – che non è solo sinonimo di crisi – si sviluppano gli «smart textiles», tessuti in grado di assorbire ed emettere luce, cambiare colore, trasmettere segnali. A Firenze il Lens sperimenta la costruzione del computer quantistico, mentre la Galileo Avionica fornisce gli equipaggiamenti alla sonda Cosmo Skymed. A Viareggio si costruiscono i mega yacht di cui l'Italia è leader a livello mondiale.

A fianco di queste realtà imprenditoriali innovative vi è il sistema della ricerca scientifica: le Università, le Scuole di alta formazione, i centri di ricerca. Un patrimonio da cui la Toscana può ripartire per rilanciare il proprio sviluppo. Sull'innovazione può puntare la ripresa del manifatturiero che è stato, ed è tuttora, il perno del sistema economico regionale, confermato dall'alto valore dell'indice di qualità per la meccanica ed elettronica. La ricerca fornisce indicazioni interessanti anche per il tessile abbigliamento e il sistema pelli. Nonostante il periodo sfavorevole, uno dei comparti tradizionali più importanti, il tessile abbigliamento, registra uno dei valori più alti di qualità, come pure il sistema pelli. Basta pensare al «distretto del lusso» di Scandicci, in provincia di Firenze, divenuto un polo di eccellenza nella pelletteria di alta gamma, nel quale sono presenti alcune centinaia di aziende di ogni dimensione: dalle più grandi firme del mercato mondiale alle medie

imprese che hanno relazioni dirette con i grandi marchi ma che realizzano anche prodotti propri, fino ad arrivare ad una fittissima rete di sub-fornitori che lavorano in conto terzi. Tra i processi di riconversione qualitativa va ricordato il distretto conciario di Santa Croce sull'Arno, la cui specializzazione produttiva è rappresentata dall'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature con 1.671 imprese e 1.972 unità locali. Le aziende del distretto realizzano oltre il 90% della produzione italiana del vero cuoio italiano da suola, e il 70% della produzione dei paesi dell'Unione Europea, mentre la produzione calzaturiera riferita all'area pisana è orientata principalmente alle scarpe da donna di fascia medio-alta. In questi anni a resistere e a vincere la sfida sono state quelle aziende che, giocando la carta dell'aggregazione per rete, dell'innovazione e delle produzioni di qualità, si sono

riposizionate sul mercato internazionale, conquistando importanti nicchie. «Dall'analisi – sottolinea Ermete Realacci, presidente della Fondazione **Symbola** – emerge un Piq che è determinato in particolare dal valore del fattore umano, nettamente superiore alla media nazionale». Come dire: in Toscana più che altrove ci sono «cervelli» e valorizzazione del territorio. La crisi rischia di mettere a dura prova la coesione sociale e la tenuta dei territori, minando due dei principali punti di forza del modo toscano di fare impresa. Per questo è urgente che la politica intervenga affinché i lavoratori, le aziende, le famiglie e le comunità non siano lasciate sole a fronteggiare il peso della crisi. Ma anche per accompagnare e sostenere il percorso verso la qualità del sistema produttivo toscano nei cui caratteri più profondi affondano le radici della scommessa sul futuro.

INTERNET, QUESTO SCONOSCIUTO

L'indagine di **Symbola** mette in evidenza alcuni punti critici della Toscana sul capitale umano, dalla formazione istituzionale classica (universitaria e non) all'aggiornamento e qualificazione professionale, spesso carente nelle piccole e piccolissime imprese, fino alla formazione professionale vera e propria.

Più preoccupanti appaiono i risultati per quanto riguarda l'uso delle tecnologie, da cui si evince che solo il 18,2 % degli abitanti tra i 16 e i 74 anni di età posseggono un alto livello di conoscenza dei software applicativi, mentre solo il 9,3% conosce Internet.

Per quanto riguarda le dinamiche di qualità nel mercato del lavoro, la Toscana è in linea con l'andamento delle regioni del Nord: un tasso di attività del 51,8%, superiore alla media nazionale (49,3%) ed un tasso di disoccupazione pari al 5% rispetto alla media nazionale del 6,7%.

Il contratto a tempo determinato viene spesso utilizzato dalle aziende sia per far fronte a picchi di attività, sia in qualità di contratto di prova, per «testare» il nuovo personale. Poco consistente, invece, sul territorio, il ricorso al nuovo apprendistato e al contratto di inserimento, le cui quote relative si mantengono ancora basse (rispettivamente 9,6% e 1,6%) ed in diminuzione rispetto al 2007 (quando l'apprendistato superava l'11%). In decisa flessione anche il ricorso al part time che nel 2008 è passato ad un'incidenza del 16,2%, a fronte del 20,3% del 2007.

E.C.

«Pisa capitale tecnologica d'Italia». Economia sostenibile, capitale umano e competitività i fattori della ripresa. Carente la tendenza all'innovazione. Rapporto di **Symbola** sul sistema produttivo regionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.